

La corriera come metafora del setting gruppale: Lista de Espera, un viaggio nel gruppo

Cristina Marogna, Floriana Caccamo

Abstract

Il presente lavoro ha l'obiettivo di analizzare il film "Lista de espera", dalla prospettiva delle dinamiche di gruppo attive tra i passeggeri di una stazione delle corriere.

L'interesse è posto sulla fondazione del gruppo e sulla conflittualità che nel tempo si genera tra i partecipanti; passando attraverso gli assunti di base è possibile osservare come si giunge al lavoro di gruppo nella fase di performing.

Il film è metafora di quanto accade in un gruppo di psicoterapia, dove le diversità divengono materia di lavoro e trasformazione per ciascun partecipante: è solo partecipando all'affettività del gruppo che si giunge al cambiamento. L'analisi dei fattori di coesione accompagna lo svolgimento della trama narrativa, che nella sua conclusione ci indica la via del sogno come possibile direzione per esprimere il desiderio di appartenenza al gruppo.

Parole chiave: viaggio, fasi di vita del gruppo, fattori di coesione, sogno.

Cuba, primi anni '90. Nella stazione degli autobus di una cittadina costiera decine di persone aspettano di partire – chi verso est per Santiago e chi verso ovest per l'Avana. Lo spazio del gruppo è una fatiscente stazione delle corriere e l'obiettivo, comune a tutti i passeggeri in attesa, è il viaggio, ma la corriera è una sola e, passata la mezzanotte, come la carrozza di Cenerentola, si trasforma e cambia la propria destinazione: nei giorni pari va a Santiago, nei giorni dispari va all'Avana. La dimensione temporale acquista, quindi, un significato fondamentale per i passeggeri, la cui attenzione si focalizza sull'orologio, che segna lo scorrere del tempo e il destino di ciascun individuo.

All'inizio del film la speranza di poter partire è ciò che anima i passeggeri e li motiva ad avere fiducia in un cambiamento positivo; anche all'inizio di un lavoro terapeutico di gruppo, l'infusione della speranza è un fattore terapeutico necessario per trattenere il paziente in terapia affinché possano agire gli altri fattori terapeutici. Consente, infatti, al paziente di continuare la terapia di gruppo, anche in vista di reali miglioramenti o cambiamenti degli altri pazienti del gruppo (Yalom, 1995). I

pazienti-passeggeri sono speranzosi di iniziare il viaggio verso quella meta che gli permetterà di raggiungere un nuovo territorio, che amplierà gli orizzonti e permetterà di avere delle nuove possibilità-risorse da usare nella vita.

I passeggeri attendono in un clima di forte tensione, creata, soprattutto, nel momento in cui gli altoparlanti, più volte inquadrati, avvertono che si procederà al rilascio di "un biglietto" e la tensione è tra l'appartenere al gruppo in partenza o l'essere esclusi. "La fila è la massima autorità in questi casi" è una battuta folgorante, ma anche rivelatrice di quale sarà lo sviluppo di un gruppo che sta per prendere forma. E' in questo momento che arriva Rolando, un uomo non vedente, il quale intende superare la fila e accaparrarsi, data la sua condizione di cecità, l'unico biglietto rimasto. Dopo una compassione iniziale nei confronti di Rolando, ogni individuo esaspera la propria singolarità, ciascuno occupato ad accampare i propri personali diritti sul biglietto... "Io ho avuto cinque operazioni", "Io aspetto qui da cinque ore con un bambino piccolo" e ancora "Ognuno conosce i suoi problemi". Sembra prevalere la logica primitiva dicotomica dell'aut-aut: "mors tua vita mea"; logica che ignora la complessità e la complementarietà presenti nell'esistenza (Lopez, Zorzi, 1999). Quando il gruppo si forma, nella mente del singolo partecipante si crea l'aspettativa che esistano dei privilegi in relazione al livello di sofferenza o deficit presentato e ciascuno cerca di mettersi in evidenza all'attenzione del leader.

Lo stato conflittuale che si viene a creare richiama la fase dello storming di un gruppo terapeutico, è lo stadio del conflitto, del predominio e della ribellione, in cui la preoccupazione principale di ogni membro è l'essere in cima o in fondo rispetto ad una ipotetica gerarchia di importanza attribuita al pensiero del terapeuta. I conflitti e le ribellioni all'interno della realtà terapeutica sono connessi al bisogno e alla possibilità, per ognuno, di prendersi uno spazio del gruppo e assumere una posizione predominante (Tuckman, 1965).

Nella stazione delle autocorriere l'atmosfera si surriscalda, il desiderio di rivolta sta per emergere.

Nel bisogno di avere un punto di riferimento i passeggeri chiedono maggiori spiegazioni a Fernandez, l'amministratore della stazione, e danno così voce a ciò che Bion (1961) definisce assunto di base di dipendenza caratterizzato dal bisogno di avere un leader da cui dipendere in modo totale, da cui avere la soluzione di ogni problema e anche da cui ottenere la realizzazione dei bisogni e dei desideri. Fernandez pone il gruppo di fronte ad un limite concreto, frustrando il bisogno di proiettare su di lui l'onnipotenza: la corriera è fuori uso, ognuno deve ritornare a casa perché bisogna chiudere la stazione.

Sentimenti di rabbia e impotenza si mescolano in un quadro di confusione e caos, da cui rinasce la volontà utopica di cambiare le cose e la possibilità di costruire una storia del gruppo, mettendo in moto creatività e fantasia, invertendo regole e burocrazie.

Ad esprimere tale volontà è Emilio, che pur di non rinunciare a Jacqueline, una giovane donna appena conosciuta, sale su uno sgabello e chiarifica l'obiettivo e i

confini di quello spazio gruppale e propone un'alternativa: collaborare tutti per rimettere in moto la corriera.

Ogni gruppo si costituisce attorno a un'idea messianica, ossia un'idea trascinante e coinvolgente, e ad una persona che ne è portavoce. Nel film la massa indifferenziata di persone si ritrova gruppo che nutre in sé l'idea messianica di una soluzione: la fiducia nel riuscire a mettere in moto la corriera. Questo primo momento della nascita di un gruppo evoca lo Stato gruppale nascente in cui si sviluppa l'illusione gruppale, proposta da Anzieu (1976), ed è frequente ascoltare frasi come: "siamo bravi, siamo il miglior gruppo del mondo", frasi che si basano su un'illusione di collettività che risponde ad un desiderio di sicurezza e di preservazione dell'unità dell'Io minacciata (Neri, 2004).

In questo modo le forze degli individui si aggregano e lo stato di fusione (tra le persone della stazione) li porta a uscire dall'isolamento, dall'alienazione e dall'impotenza. Uscendo dalla passività l'uomo si unisce a un gruppo ed è per mezzo del gruppo che agisce sulla realtà (Sartre, 1963). Nel film è lo stato fusionale che conduce gli individui a decidere di unire le loro forze per cercare quello che manca, ovvero andare a cercare l'elemento necessario per rimettere in movimento la corriera, senza più preoccuparsi della destinazione.

E' evidente che l'individuo può essere isolato anche quando non è solo, può essere in un gruppo senza immergersi in esso, come l'uomo che nel film resta volutamente in disparte, con il suo scatolone pieno di cibo, e che nel gruppo può solo prendere ma non è disposto a condividere.

Quando, con l'evolversi nello Stadio della Comunità dei fratelli, si crea lo spazio del gruppo, allora esso si costituisce come soggetto collettivo capace di pensare ed elaborare. Lo spazio comune del gruppo non è inteso in senso geografico o organizzativo, è soprattutto uno spazio mentale e relazionale (Marinelli, 1991; Siracusano, 1986). Non tutti riescono ad essere parte di questo spazio comune, alcuni presi dalla paura di essere totalmente inglobati nel gruppo decidono di separarsi senza pensare alle potenzialità trasformative di esso, il gruppo definisce così il proprio confine esterno e le risorse che verranno impiegate per il lavoro di gruppo.

Cristobal, l'uomo con atteggiamenti rigidi e ossessivi, non accetta di sperimentare la condivisibilità dello stesso problema e le potenzialità trasformative del lavoro di gruppo. Arrabbiato, costringe l'intera famiglia ad abbandonare la stazione in piena notte e sotto una pioggia incessante...

Il gruppo viene pensato e fantasticato da Emilio, prima di costituirsi come oggetto immaginario nella mente di tutti gli altri passeggeri. Come sostiene Rouchy (1998) il gruppo, prima ancora di esistere nella realtà, si costituisce come oggetto immaginario sia nella mente del conduttore che nella mente dei pazienti. E' in questo spazio mentale che c'è posto per l'obiettivo comune e per il setting che conterrà il gruppo. Nella formazione di questo oggetto immaginario, risulta fondante la fiducia nel processo gruppale e nelle possibilità di rendere il gruppo, nell'interazione con gli altri, un valido strumento terapeutico (Foulkes, 1975).

Emilio sembra assumere nel gruppo la funzione di Genius loci, colui che, come leader del gruppo di lavoro, si è assunto il compito di rianimare l'identità del gruppo, di collegare il progresso del gruppo con la sua base affettiva, soprattutto nei momenti di cambiamento e di transizione e infine di consentire la sua evoluzione. Nel gruppo terapeutico, tale funzione viene assunta inconsapevolmente da un soggetto, il Genius loci è una figura di riferimento affettivo che alimenta lo spirito del gruppo e mantiene l'armonia tra i diversi elementi della vita del gruppo (Neri, 2004).

A questo punto nel film appare chiaro che il gruppo si è costituito. La meta comune, riparare la corriera, diviene obiettivo sentito da tutti e per il quale ognuno è disposto a svelare una propria risorsa e a fidarsi dell'apporto degli altri.

Il gruppo in se è variegato, è un microcosmo sociale, sia per età poiché ci sono vecchi, bambini, giovani adolescenti ed adulti, sia per capacità di stare nel gruppo e partecipare alla sua fase di attività.

Il gruppo diviene "laboratorio" che permette di fare esperienza di una interazione costruttiva fra persone appartenenti a realtà di provenienza socioculturale anche molto distanti fra loro e, nel corso del tempo, conduce alla valorizzazione della diversità e alla consapevolezza del valore di avere compresenti molteplici vertici di osservazione (Corbella, 2003).

Lo spazio del gruppo, la fatiscente stazione, è sia uno spazio fisico reale che uno spazio psicologico collettivo, che rispecchia il mondo interno dei singoli componenti e i suoi confini; Rouchy (1998) lo definisce uno spazio transizionale in cui diviene possibile metabolizzare la realtà psichica in rapporto alla realtà sociale. Questa dinamica consente al singolo individuo di collocare uno stimolo doloroso arcaico e, quindi impensabile, all'interno dello spazio grupppale che funge da contenitore capace di trasformare il contenuto in pensiero.

Il gruppo ha la capacità di disintossicare la mente dell'individuo da eccessive tensioni che la occupano e il pensiero di gruppo rende possibile elaborare l'angoscia. Corrao (1981) definisce "funzione gamma" la capacità del pensiero di gruppo di "metabolizzare" elementi sensoriali, tensioni e frammenti di emozioni non elaborabili, così come la funzione alfa della madre elabora gli elementi arcaici non pensabili del bambino e li trasforma in elementi digeribili (Bion, 1961). Nel film i protagonisti - Emilio e Jacqueline - vivono il dolore di dover abbandonare il proprio paese e i propri desideri per mancanza di risorse "economiche" che li rendano realizzabili, questo dolore, il dolore dalla perdita, trova spazio nel gruppo e dal gruppo può essere elaborato.

In un gruppo terapeutico, come anche in quello che nel film ha preso vita, differenti storie s'incontrano in uno spazio transizionale comune, all'interno del quale si svilupperà una storia condivisa che attraverserà diversi luoghi della mente.

Nella formazione di un gruppo, le regole, funzionali al lavoro terapeutico, variano secondo la cornice istituzionale e le condizioni effettive del lavoro (Corbella, 2003). E' all'interno di questa fase che si struttura il norming specifico di un gruppo e che ne

caratterizza la coesione. E' la fase in cui si definiscono le norme che segnano il passaggio verso l'identità che si esprime come cultura del gruppo (Tuckman, 1965). Nel film, mentre gli uomini sono impegnati ad aggiustare la corriera, le donne definiscono alcune regole, creando un semaforo per il bagno (fazzoletto blu per l'uomo, fazzoletto rosso per la donna, fazzoletto verde per indicare il bagno libero). Nella loro netta contrapposizione tra maschile e femminile sembra prevalere una logica degli opposti, dominata dall'aut-aut, in cui anche l'altro, proprio come il sé, fatica ad essere riconosciuto nella sua complessità, riducendosi a ricettacolo di proiezioni.

In questa differenziazione tra maschi e femmine con i rispettivi compiti s'intravede lo stereotipo del ruolo, nel corso del film interverrà il passaggio dallo stereotipo alla persona, ad esempio nella scena in cui due ragazzi si scoprono innamorati pur avendo fino a quel momento ostentato il loro machismo. Nel gruppo terapeutico, in questa fase d'individuazione e di conferma della propria identità, il sedersi in cerchio consente ai membri di farsi reciprocamente da specchio, sia rispetto ad aspetti fisici sia psichici dell'identità di genere (Corbella, 2003). Nel film l'essere seduti intorno al tavolo per il pranzo crea quel clima familiare che permette lo sviluppo del fattore terapeutico ricapitolazione correttiva del gruppo familiare primario dove i ruoli rigidi si possono rinegoziare e ciascuno può sperimentarsi nel ruolo di un altro.

Il tempo del gruppo va avanti e la mancanza di cibo comincia a diventare un problema, l'uomo con lo scatolone si chiude in bagno e mangia una scatoletta di carne all'insaputa del gruppo. E' evidente il presentificarsi della cultura del non detto che minaccia l'alleanza del gruppo, creando sottogruppi e divisioni; nel setting terapeutico il non detto mina alla base la fiducia nel gruppo come valido contenitore, invade con il suo contagio emotivo l'atmosfera di più sedute. La distruttività sembra rivolgersi verso un processo integrativo e tenta di svuotare l'esperienza relazionale; appare come un attacco al contenitore nella duplice funzione genitoriale, materna di rêverie e paterna di contenimento strutturante e vertebrante, in quanto attraverso i suoi aspetti normativi, le variabili fisse e quelle non fisse, introduce gradualmente il principio di realtà (Rugi, 1994).

Nel film il sostegno tra pari si manifesta come scambio di consigli e strategie per risolvere i problemi: Rolando, il cieco, ed Emilio, si scambiano consigli su come conquistare Jacqueline; la signora che conosce le erbe, la "maga", consiglia ad una donna il ginseng per riscoprire nella coppia il piacere dell'intimità, in un'alleanza femminile che permette di superare i tabù del non detto. Anche nel corso delle sedute di gruppo, i partecipanti offrono continuamente consigli ed indicazioni che gli altri utilizzano, per sviluppare un punto di vista alternativo sulla loro situazione. E' molto importante che i consigli e le indicazioni vengano considerati come dei suggerimenti, ovvero come alternative da prendere in considerazione, e non necessariamente come direttive perentorie da seguire assolutamente (Yalom, 1995).

Per rispondere al bisogno primario di cibo, la “maga” decide di cucinare il minestrone per tutti, nel frattempo due ragazzi cercano di pescare in un mare senza risorse.

La pesca miracolosa avviene nelle sacche tenute nascoste dal cieco, che contengono delle aragoste che stanno morendo per mancanza d’acqua.

Con la donazione delle aragoste avviene il miracolo della duplicazione: ciascuno dei partecipanti condivide le scorte che teneva per sé: cipolle, patate, riso, dando vita al fattore terapeutico dell’altruismo, in cui nel gruppo si guadagna molto di più di quel che si perde (Yalom 1995).

Inizia così la preparazione del pranzo che vede il mobilitarsi di grandi e piccini. Riconosciamo qui la fase del gruppo, definita performing in cui la struttura interpersonale diviene lo strumento per l’attività diretta al compito del gruppo. I ruoli divengono flessibili e funzionali e l’energia del gruppo è canalizzata nell’obiettivo. In questa fase l’intimità è molto frequente tra i membri del gruppo e con il leader; i sentimenti e i bisogni possono essere espressi senza bisogno di censura (Tuckman, 1965).

Dopo la condivisione di un momento conviviale, tutti escono dalla stazione e danzano sotto la pioggia, che assume una connotazione liberatoria oltre che catartica: le coppie danzano e si baciano gettandosi all’aperto senza remore.

Emilio e Jacqueline, dopo essersi scoperti amanti, tornano in stazione con l’idea di pitturarla e ripulirla per farla diventare più bella. Ogni partecipante contribuisce con le proprie idee e il proprio aiuto: seminano le erbe, realizzano delle camere, preparano delle brande per dormire. Avellino, “il vecchio saggio”, realizza una biblioteca, ciò che fino a quel momento era stato il sogno della sua vita. Il gruppo si prende cura della stazione, come se dovesse passare lì molto tempo, imparando a stare in relazione con gli altri. L’apprendimento interpersonale si attiva perché il gruppo diventa un “microcosmo sociale”, dove le persone, oltre a narrarsi nel gruppo, sperimentano se stesse a livello interpersonale. Il gruppo, evolve in un microcosmo sociale, ovvero in una miniatura dell’universo sociale di ciascun paziente (Yalom, 1995).

In questa atmosfera la coppia in crisi matrimoniale accede ad un vecchio ricordo, la camera dove andavano da fidanzati “un buchetto brutto e puzzolente, che per noi era il paradiso” dice la moglie. Questa regressione ad esperienze passate, consente alla coppia di riscoprire il piacere dell’intimità. La regressione, nel setting di gruppo, può essere uno strumento trasformativo in senso terapeutico ed evolutivo, poiché porta a rivivere e riaffrontare in modo diverso esperienze passate, e diviene così “riattualizzazione simbolica” (Corbella, 2003).

Il gruppo è in continua trasformazione: la metafora della spirale è rappresentativa della dimensione temporale nel gruppo e permette di muoversi liberamente nel tempo sia in avanti sia all’indietro, in situazioni dove passato, presente e futuro sono potenzialmente sempre fruibili. Nel gruppo, dunque, non solo è possibile tornare alla fase fusionale arcaica, ma anche riattraversare tutte le tappe fondamentali nella

maturazione personale e riaffrontare in modo costruttivo le problematiche rimaste irrisolte, fino a poter “provare” modalità relazionali nuove e più evolute e proiettarsi nel futuro, attraverso l’assunzione di ruoli utilizzati anche per presentificare posizioni emotive mai assunte prima (Corbella, 2003).

Mentre il gruppo vive una realtà temporale propria, la realtà esterna è in agguato: un giorno arriva una corriera per l’Avana. Qualcuno ha la possibilità di andar via dalla stazione, questa volta nessuno desidera comprare l’unico biglietto disponibile, nessuno desidera essere “privilegiato” ovvero espulso dal gruppo. Il cieco, stimolato dagli altri a partire per via della sua condizione, confessa di aver finto la sua cecità sino a quel momento e di non voler andare via. E’ il momento in cui anche l’uomo con lo scatolone pieno di cibo, viene smascherato. L’autosvelamento di Rolando viene accolto dal gruppo che scarica la rabbia sullo scatolone e si appropria del cibo. E’ attraverso un elemento interno alla sceneggiatura che la storia del gruppo procede, grazie all’espedito di far trovare all’interno del libro intitolato Lista de espera il sistema per proseguire il racconto. Due ragazzi leggono nel libro che qualcuno sta male e improvvisamente Avellino chiede aiuto, è in fin di vita e prima di morire lascia al gruppo la sua eredità e chiede di essere seppellito nella stazione delle autocorriere. La storia del gruppo è già stata scritta e si ripete in una ciclicità rituale che riguarda, nella sua trama essenziale, la storia di ogni gruppo.

Il gruppo vive la sua fase conclusiva di mourning, deve dirsi addio e confrontarsi con il dolore che fisiologicamente emerge in questo processo di separazione.

Il compito del leader è di “portare il gruppo a se stesso” e non permettere a persone del gruppo di “fuggire via”, è necessario che quest’obiettivo sia elaborato a livello intrapsichico, interpersonale e di gruppo. Il gruppo, in questa fase, è chiamato ad accettare la realtà della perdita, vivere la tristezza e il dolore, adattarsi al cambiamento ambientale, ritirare l’energia emotiva e reinvestirla su un’altra relazione (Tuckman, 1965).

Il rito funebre si svolge in un’atmosfera di dolore e raccoglimento, compresa anche da Antonio, fidanzato di Jacqueline, che arrivato in stazione partecipa al cordoglio, facendo a tutti le condoglianze. Antonio è la realtà che arriva e Jacqueline è portavoce dell’ambivalenza tra il fermarsi e l’andare avanti.

Jacqueline a questo punto deve andar via col fidanzato ma sente il desiderio di rimanere senza essere costretta a partire per abbandonare quella che ormai sente essere la propria casa: "Voglio andare, ma voglio anche rimanere".

Nella scena successiva si vede la stazione rifiorita, rinata e anche Jacqueline, che non è partita con Antonio, ha in grembo il frutto del suo amore con Emilio: è incinta. Appare chiara qui la presentificazione dell’assunto di base di accoppiamento che si esprime quando il gruppo condivide la fantasia di essere riunito nell’attesa di un evento, un’idea o persona che risolverà tutti i suoi problemi. Spesso questa “speranza messianica”, come la definisce Bion, è rivolta nei confronti di una coppia all’interno del gruppo. È centrale qui, l’idea del futuro che preserva sentimenti di speranza (Bion, 1961).

Alla fine del film si vedono Emilio, Jacqueline e gli altri membri del gruppo che si svegliano in una stazione fredda, sporca e, con meraviglia, scoprono di aver sognato quanto è accaduto. Si scambiano sguardi d'intesa e complicità, perché tutti hanno fatto lo stesso sogno. L'unico che non ha sognato è l'uomo con lo scatolone, che rappresenta l'impossibilità di nutrirsi degli aspetti affettivi se non si partecipa emotivamente al gruppo. (Pages, 2000).

In un sogno collettivo tutti collaborano alla ricostruzione dello spazio del gruppo, in esso sono depositate le speranze, i desideri e i bisogni, ridando senso al vivere nella sua complessità; una volta consolidato il contenitore affettivo gruppale, nel film la stazione, più nessuno vuole andarsene.

Il sogno di gruppo è un prodotto che può essere interpretato, ma è soprattutto una rappresentazione veritiera di ciò che l'individuo ha accolto ed elaborato. Si tratta di un'elaborazione di ciò che accade nel mondo interno della persona, proposta attraverso un linguaggio diverso da quello verbale (Corbella, 2003).

Il sogno è spesso in grado di esprimere a livello simbolico momenti di crisi evolutiva e di passaggio del processo gruppale e, a volte può fungere da acceleratore del processo medesimo. Insieme ai "compagni di viaggio" e al linguaggio immaginifico del sogno e del pensiero di gruppo si possono affrontare e risolvere i problemi e anche comprendere il valore costruttivo del limite. Il sogno nel gruppo può rappresentare un contenitore in cui un contenuto psichico può essere espresso e portato da un componente a nome di un altro (Kaës, 1993).

Questo film sembra voler dire, come nell'ipotesi del Social Dreaming (Lawrence, 1998), che i sogni vengono prima e ci sono sogni alla ricerca di un sognatore...

Bibliografia

Anzieu, D. (1976) *Il gruppo e l'inconscio*. Borla, Roma, 1979.

Bion, W.R. (1961) *Esperienza nei gruppi*. Armando, Roma, 1971.

Corbella, S. (2003) *Storie e luoghi del gruppo*. Raffaello Cortina, Milano.

Corrao, F. (1981) "Struttura poliadica e funzione gamma". In *Orme*, vol. II. Raffaello Cortina, Milano.

Correale, A. (1991) *Il campo istituzionale*. Borla, Roma.

Fasolo, F. (2002) *Gruppi che curano e gruppi che guariscono*. La Garangola, Padova.

Foulkes, S.H. (1975) *La psicoterapia gruppoanalitica*. Astrolabio, Roma, 1976.

Freud, S. (1921) "Psicologia delle masse e analisi dell'Io". In *Opere*, Vol. 9. Bollati Boringhieri, Torino, 1983.

Kaës, R. (1993) *Il gruppo e il soggetto del gruppo*. Borla, Roma, 1994.

- Lawrence, W.G. (1998) *Social Dreaming. La funzione sociale del sogno*. Borla, Roma, 2001.
- Lopez, D., Zorzi Meneguzzo, L. (1999). *La sapienza del sogno*. Masson, Milano.
- Marinelli, S. (1991) "Notazioni su diversi modi di concepire lo spazio mentale". In *Koinos*, XII, 2, 69-77.
- Neri, C. (2004). *Gruppo*. Borla, Roma.
- Pages, M. (2000) *Esperienza affettiva dei gruppi*. Borla, Roma.
- Rouchy, J.C. (1998) *Gruppo spazioanalitico*. Borla, Roma, 1999.
- Rugi, G. (1994) "Distruttività e setting di gruppo". In *Psicoterapia e scienze umane*, XXVIII, 3.
- Sartre, J.P. (1963) *Critica della ragione dialettica*. Il Saggiatore, Milano.
- Siracusano, F. (1986) "L'esistenza etopica del gruppo". In *Gruppo e funzione analitica*, VII, 1, 51-63.
- Tuckman, B.W. (1965) "Developmental sequence". In *Small Groups. Psychological Bulletin*, 63, 6.
- Yalom, I.D. (1970) *Teoria e pratica della psicoterapia di gruppo*. Bollati Boringhieri, Torino, 1997.

Notizie sugli autori

Cristina Marogna, ricercatore e docente di Dinamica di gruppo per l'Università degli Studi di Padova dal 2006. Lavora come psicoterapeuta per gli ambulatori di consulenza psicologica e psicoterapia dell'Ateneo. Gli interessi di ricerca vertono sull'analisi del processo e degli esiti in psicoterapia.

Floriana Caccamo, dottoranda in Psicologia Sociale e della Personalità all'Università degli Studi di Padova. E' psicologa e specializzanda in Psicoterapia Psicoanalitica presso la sede COIRAG di Padova.